CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Prima di parlarvi del modo in cui l’esame sarà fatto a giugno e luglio, ricordo a tutti gli studenti che:

* Per dare il mio modulo bisogna aver già sostenuto e superato l’esame del prof. Davide Poggi
* Il programma d’esame 18-19 è valido solo per quelli che hanno frequentato il corso. Per tutti gli altri – non-frequentanti, frequentanti di corsi più vecchi, ecc. – è necessario scrivere una mail per concordare un programma differente.
* Gli appelli estivi sono gli ultimi in cui il programma d’esame 18-19 rimane valido. Da settembre non lo è più.

Veniamo adesso al modo in cui verrà sostenuto l’esame nei due appelli estivi (su settembre non si sa ancora nulla, rimando quindi gli studenti agli avvisi che pubblicherò in futuro).

COME SOSTENERE L’ESAME NEI DUE APPELLI ESTIVI

La prova in aula viene sostituita dalla scrittura di una relazione da fare a casa e da inviarmi per mail (tommaso.tuppini@univr.it) entro il giorno dell'appello. La scrittura e l'invio della relazione sono azioni sufficienti per sostenere la prova d'esame.

COME VERRA’ VALUTATA LA RELAZIONE SCRITTA (sono indicazioni un po’ lunghe e me ne scuso, ma è necessario per evitar equivoci)

Siccome la relazione sarà l'unico elemento di valutazione, anche i criteri della valutazione cambiano leggermente rispetto alla tradizionale prova in aula. Lo studente dovrà fare molta attenzione al modo in cui si esprime, alla sintassi e alla precisione del lessico. Di solito sono elementi che non hanno un'importanza decisiva nella valutazione (sui quali, anzi, ho sempre sorvolato) ma in questa circostanza acquistano un peso decisivo e non è necessariamente una cosa disdicevole, perché la forma del pensiero è sempre sostanza: chi scrive e parla male, pensa (e vive) male; chi scrive e parla bene, pensa (e vive) bene. Cercate di evitare il più possibile banalità, truismi, frasi fatte, gergo giornalistico e in generale le zavorre linguistiche che il più delle volte rendono indigeribile il modo in cui ci esprimiamo. Ogni sforzo in tal senso verrà particolarmente apprezzato. Vale anche il contrario: una relazione scritta in modo sciatto e disattento non verrà apprezzata. Questo - ovviamente! - non è l'unico criterio del giudizio e del voto, ma sarà comunque un elemento importante.

Quali sono gli altri criteri che userò per dare un voto alle vostre prove?

1) “Originalità” dell’argomentazione. Ciò non significa dire qualcosa di bizzarro, ma che l’argomentazione – il modo in cui ragionate – non è scontata come potrebbe essere quella di un calcolatore elettronico e che invece di mettere in fila gli argomenti così come li trovate nei libri studiati, sapete scomporre e ricomporre la struttura dei libri, riuscite cioè a produrre collegamenti non troppo scontati tra le diverse parti dei libri.

2) “Rigore” dell’argomentazione, significa che non saltate di palo in frasca ma ciò che segue è motivato da ciò che precede.

3) Adeguatezza della relazione all’argomento proposto. Questo è importante perché spesso lo studente rischia di dimenticarsene. Mi spiego. Si possono scrivere cose giustissime e interessanti che però non hanno molto a che fare con la proposta di argomento (vedi sotto). Bisogna rispondere all’argomento proposto, non spiegare la rava e la fava su Freud o su McLuhan aggirando la questione che vi propongo. La relazione è molto breve, sono poche pagine, quindi bisogna arrivare subito “a bomba” e scrivere dell’argomento richiesto. Ovviamente – c’è bisogno di dirlo? – ci saranno dei concetti “generali” dell’autore ai quali voi dovete fare riferimento, ma non bisogna perdersi in chiacchiere. Lo spazio è poco. Usatelo per rispondere agli argomenti proposti.

4) Quella che siamo abituati a chiamare la “capacità di rielaborazione”. E’ chiaro che avendo i testi sott’occhio, tutti sono capaci di scimmiottarne o riprodurne paro paro il lessico. Quello che vi chiedo è di rimanere aderenti alla concettualità del testo ma di mostrare che l’avete compresa e digerita. E’ impossibile dirvi “come fare” questa cosa che vi ho appena detto. Ognuno la sa/può fare a suo modo. Ma vi assicuro che il lettore capisce subito se il testo è stato studiato e “digerito” oppure se è stato distrattamente sfogliato e riprodotto in modo pappagallesco. Credetemi: si capisce dopo la lettura di due righe. Tenetelo presente.

Inoltre: non usate parole di cui non conoscete il significato (tipo “trascendentale” oppure “ontologico”). E non usate mai segni grafici (tipo 🡪) o elenchi puntati (1, 2, 3…), schemini, ecc. Servitevi soltanto di parole. Parole e basta.

Tutte le relazioni verranno vagliate preliminarmente con un software antiplagio. Anche una sola frase plagiata farà annullare la prova. Se invece non c’è plagio ma la relazione è scritta con un lessico e un periodare che non corrispondono assolutamente alla capacità “media” di espressione di uno studente, quest’ultimo verrà contattato via Zoom per fare un colloquio con me, così che io possa capire qual è il suo modo abituale di esprimersi. Di fronte a una manifesta incongruenza tra quanto letto e quanto ascoltato, la prova verrà annullata. Lo stesso vale per le relazioni che si serviranno di quegli osceni riassuntini che si trovano su siti tipo Docsity.com o simili. Riconoscerò immediatamente l’ispirazione da questi siti-fogna e la prova verrà annullata.

COME SI SCRIVE LA RELAZIONE

Gli studenti devono scrivere una relazione di almeno 12.000 caratteri, spazi inclusi. Relazioni con meno di 12.000 caratteri e più di 16.000 verranno annullate. Vi do un consiglio per scrivere la relazione: non cominciate avendo in testa di dover rispettare il limite quantitativo dei caratteri, è castrante. All’inizio non pensateci, concentratevi sulle cose da scrivere, scrivete liberamente quanto vi pare. In un secondo momento tornerete indietro per aumentare/diminuire quel che avete scritto.

Nella relazione non fate riferimento a testi diversi da quelli in programma d’esame, nessun riferimento ad altre letture. E neppure citazioni letterali dai testi d’esame: non mettete mai passi di Freud tra virgolette. Saprò riconoscere la parte di testo alla quale state facendo riferimento e questo è sufficiente. Quindi – ripeto – mai scrivere FREUD A P. XX DICE CHE: «……». E’ ovvio che il lessico che utilizzate sarà in buona parte quello di Freud, ma – ripeto per la terza volta – niente citazioni. Per evitare il riflesso automatico di citare Freud alla lettera, fingete di star facendo un esame orale (non una relazione) dove è impossibile citare in modo esatto perché il linguaggio del libro viene filtrato attraverso l’imprecisione creatrice della memoria.

Chi porta il programma con McLuhan-Ronchi, rilegga quel che ho appena scritto e al posto di “Freud” metta “McLuhan-Ronchi”.

ARGOMENTO DELLA RELAZIONE PER CHI PORTA IL PROGRAMMA DELL’A.A. 2018-19. (LA RELAZIONE VA SCRITTA COME UNA LUNGA E ARGOMENTATA RISPOSTA A QUEL CHE DICO QUI SOTTO. LA RELAZIONE NON VA SCOMPOSTA IN TANTE PARTI QUANTE SONO LE SOLLECITAZIONI DELLE MIE PAROLE, MA DEV’ESSERE UN DISCORSO “UNICO” E OMOGENEO)

In che misura sogno e perversione sono, l’uno e l’altra secondo un modo specifico, forme della comunicazione? Sono senz’altro forme paradossali della comunicazione, perché di solito per noi “comunicare” vuol dire aprire la bocca e farne uscire delle parole ma né il sogno né la perversione sono fatti soltanto di parole. Le parole ci sono, sia nel sogno che (forse) nella perversione, ma non sono la cosa più importante. Chi comunica con chi, nel sogno e nella perversione? E che cosa comunicano un sogno e un atto sessualmente perverso? Sogno e perversione sono, inoltre, forme diverse di comunicazione perché l’una – il sogno – assomiglia a una specie di monologo solitario fatto per immagini, mentre di solito la perversione ha bisogno di qualcun altro (è un po’ difficile essere “perversi” da soli, ma forse neppure questo è impossibile…). Cosa tiene insieme e cosa divide l’una e l’altra, forma di “comunicazione”?

NB: Nei testi di Freud non c’è una risposta “esatta” a questa domanda-considerazione. Dovrete tenere a mente i testi di Freud ma siete costretti a cercare da soli la risposta. Dovete aver studiato i libri ma anche ragionare con la vostra testa e a giungere in chiaro con voi stessi circa quel che intendete quando parlate di “comunicazione”.

ARGOMENTO DELLA RELAZIONE PER CHI PORTA IL PROGRAMMA DA NON-FREQUENTANTI. (LA RELAZIONE VA SCRITTA COME UNA LUNGA E ARGOMENTATA RISPOSTA A QUEL CHE DICO QUI SOTTO. LA RELAZIONE NON VA SCOMPOSTA IN TANTE PARTI QUANTE SONO LE SOLLECITAZIONI DELLE MIE PAROLE, MA DEV’ESSERE UN DISCORSO “UNICO” E OMOGENEO)

Dalla lettura di entrambi i libri, McLuhan e Ronchi, si ricava l’impressione che quando comunichiamo quel che è importante non è tanto il “contenuto”, il significato di quel che diciamo-sentiamo-vediamo, ma la “forma”, cioè i modi e lo strumento, la struttura del nostro comunicare. Quest’affermazione va contro ciò che pensiamo tutti i giorni perché, se siamo onesti, riconosciamo subito di non essere quasi mai concentrati sul “medium” della comunicazione ma sempre sul “messaggio”, su quello che stiamo dicendo-sentendo-vedendo. Quindi: fatemi vedere concretamente con un esempio preso dalla vostra vita di studenti il modo in cui potete verificare questa tesi che “il medium è il messaggio”. Dunque, allargando la questione: qual è secondo voi il riflesso che può avere sulla nostra vita quotidiana il pensiero di due come McLuhan e Ronchi? Che ce ne importa di sapere che “il medium è il messaggio”? Chi tiene presente una cosa del genere comunica in modo differente da chi non ha nessuna idea che “il medium è il messaggio”? Comunica meglio? Comunica peggio? O invece quello che ha da dire lo dice esattamente allo stesso modo di uno che non ne sa nulla? Che poi è un altro modo per chiedere: ma a cosa serve studiare questi due libri? E’ utile per noi? E’ inutile? E in entrambi i casi: perché lo è?

NB: Nei testi di McLuhan e Ronchi non c’è una risposta “esatta” a questa domanda-considerazione. Dovrete tenere a mente i testi di McLuhan e Ronchi ma siete costretti a cercare da soli la risposta. Dovete aver studiato i libri ma anche ragionare con la vostra testa e a giungere in chiaro con voi stessi circa quel che intendete quando parlate di “comunicazione”.